

Una rete per salvarci dalla complessità

di Lorenzo Gusberti*

Talvolta, mentre siamo alla ricerca di un punto di riferimento utile che ci permetta di capire meglio la complessità del presente e le numerose incongruenze che ne rendono difficile l'interpretazione, spingiamo il nostro sguardo verso il passato, certi di trovarvi un terreno più semplice e rassicurante, dal quale trarre utili elementi di giudizio su ciò che ci offre l'attualità.

È proprio allora, rendendoci conto delle differenze e dei cambiamenti avvenuti, che sentiamo il bisogno di trovare dei punti di riferimento chiari che ci orientino in quella che sembra sempre più essere una confusione crescente. Il nostro ruolo di insegnanti viene talvolta pesantemente messo in discussione e non ritroviamo più quell'equilibrio dato da un clima nel quale possiamo esprimere compiutamente, e anche con una certa semplicità, il nostro lavoro.

Ciò capita in modo particolare quando siamo confrontati con la presenza in classe di allievi che meritano l'appellativo di casi problematici. Diversamente rispetto al passato ci sentiamo più impotenti, faticiamo a trovare strategie che ci permettano di integrare in modo semplice coloro che destabilizzano la classe e mettono quotidianamente alla prova le nostre capacità. Ci sentiamo in parte defraudati del nostro compito originale, insegnare, sempre più occupati a educare allievi che sembrano rifiutare di comportarsi in modo adeguato.

Talvolta ci accorgiamo che qualcun altro sta lavorando parallelamente, al di fuori della scuola, nel tentativo di sistemare una situazione che non si regge più, che anzi tende a complicarsi. Eccoci confrontati con la complessità, con una realtà che coinvolge altre persone, altri modi di pensare e di agire, con qualcosa che va oltre i limiti del nostro lavoro nella scuola, verso il quale ci sentiamo di dover ridefinire l'impegno.

La vita di un allievo, lo sappiamo benissimo, non si limita alle trentatré ore trascorse sui banchi di scuola. La sua esperienza esistenziale è condizionata da ciò che l'ambito familiare gli offre, dai riferimenti educativi sui quali può contare, dal grado di libertà di cui può disporre, dalle responsabilità che riesce ad assumere.

In un contesto sociale quale quello

attuale, le situazioni potenzialmente foriere di casi problematici sono sempre più presenti. Sappiamo che un numero crescente di famiglie si trova in difficoltà economiche serie, i riferimenti culturali non sono più facilmente riconoscibili, mentre è ridotta a poca cosa la capacità di assorbimento "naturale" e di assistenza spontanea che nel secolo scorso aveva saputo arginare drammi, sostenere famiglie, garantire dignità. Oggi molto di ciò è scomparso, travolto dall'affermarsi di valori ben lontani dal senso di solidarietà e di condivisione. Si sta piuttosto affermando un modello di uomo che sa farsi strada da sé; che sa passare sopra gli altri a favore del proprio interesse; che sente il senso dello Stato soltanto quando ne ha bisogno, mentre lo sopporta con fastidio quando non ha problemi; che pratica un principio di libertà distorto, non adeguatamente compensato dall'impegno verso la comunità; che manifesta tipologie di comportamento caratterizzate dall'arroganza, dal turpiloquio e dalla volgarità. Ciò accade nell'ambito privato ma anche in quello pubblico, dove è accettato come qualcosa di "simpaticamente tollerabile" anche nei mezzi di informazione e di intrattenimento.

I frutti avvelenati di questa deriva toccano evidentemente le parti più esposte e fragili del corpo sociale; i nostri allievi, quando non sono sufficientemente protetti e guidati, ne sono spesso una manifestazione visibile e preoccupante. Nei loro comportamenti inadeguati, nelle loro manifestazioni violente, possiamo leggere ciò che fin lì non ha funzionato e che anche noi siamo chiamati ad arginare e, per quanto possibile, a correggere.

Il nostro mandato, definito nel suo carattere fondamentale all'articolo 2 della Legge della scuola, ci chiama a questo compito educativo, sempre più arduo e complesso (appunto), sempre più impegnativo e delicato. Il nostro compito è proprio quello di trovare soluzioni che portino tutti gli allievi a conoscersi, ad integrarsi ed a prepararsi a trovare nella società una collocazione soddisfacente. Anche in vista di questo scopo, dobbiamo sviluppare modalità di lavoro che permettano di riconoscere, gestire e modificare comportamenti inadeguati; trovare le strategie necessarie per stimolare negli allievi (e far ritrovare in coloro che li hanno persi) il piacere ed il senso di ciò che fanno, la certezza di essere coinvolti in un ambiente che crede in loro; lottare ogni giorno contro i

Foto TIPress/S.G.



pericoli dell'emarginazione che spesso colpiscono proprio chi è già a rischio di marginalità.

La nostra scuola è dotata di risorse e di strumenti utili, pensati proprio per cercare di far fronte a situazioni di bisogno. Il servizio di sostegno pedagogico ed il corso pratico, le ore destinate alla gestione dei casi problematici, l'insegnamento della lingua italiana per alloggiati, oltre a tutto quanto si muove nell'ambito degli incontri e delle collaborazioni con chi è coinvolto in maniera diretta e indiretta nella scuola, formano una rete di occasioni e di persone che già funziona e che dimostra quotidianamente la sua forza. Ovviamente è importante tener conto della collaborazione tra le parti, del rispetto dei ruoli, della necessità di condividere un progetto, di crederci e di volerli provare.

In un ambito più vasto, quando le difficoltà di gestione di una situazione problematica sono altre e quando risorse esterne alla scuola sono state attivate, è utile lavorare affinché venga realizzato lo stesso principio. La rete può rappresentare allora un riferimento fondamentale, capace di semplificare il lavoro, di arginare il pericolo della dispersione, di limitare il rischio dell'incoerenza degli interventi.

Di fronte ad un allievo che oltre ad avere l'aiuto del sostegno pedagogico, è assistito dal servizio medico psicologico, si confronta con un tutore assegnatogli e con un assistente sociale (ed ha forse già avuto la possibilità di conoscere il giudice dei minorenni), la scuola può svolgere un ruolo interessante e utile proprio mettendo "in rete" tutte le energie coinvolte. Quando attorno allo stesso tavolo si trovano tutte le persone coinvolte nella gestione di un caso problematico, si creano le condizioni affinché si possa veramente collaborare. Ciò significa che ciascuno può reciprocamente mettere a disposizione degli altri la propria competenza, può raccogliere informazioni, allargare la propria visione delle cose, conoscere meglio la globalità del caso, immaginare e confrontare soluzioni, definire un progetto di intervento coerente, sostenuto e condiviso da tutti e proprio per questo più facilmente realizzabile. Anche negli inevitabili momenti di



Foto TiPress/C.R.

crisi e di revisione del lavoro, sarà utile avere la possibilità di contare sulle visioni e sulle energie altrui, sfuggendo ancora una volta al pericolo della parzialità del giudizio personale.

Ciò che funziona già all'interno del consiglio di classe, e in un ambito più allargato nella rete interna all'istituto, permettendo una percezione più completa delle situazioni, può evidentemente essere praticato anche nella rete aperta all'esterno, con il coinvolgimento degli altri operatori implicati nel caso.

È con la cocciutaggine che mettiamo nello sforzo quotidiano, con l'ottimismo confrontato continuamente alla realtà, con la convinzione che ogni situazione problematica possa e debba essere affrontata, che crediamo sia possibile rispondere a chi ingenera problemi ma al tempo stesso ci interroga e ci sollecita con i suoi bisogni.

La risposta oggi non può essere soltanto della scuola. Nella complessità sulla quale abbiamo cercato di ragionare è importante che si crei un sistema di lavoro che riesca a coinvolgere le altre agenzie attive sul territorio. Quando questo modello funziona, si

sente crescere la certezza che coloro che tanto ci impegnano nel nostro compito di insegnanti e che talvolta riescono a mettere in dubbio le nostre capacità possano continuare a coltivare speranze, a definire progetti, a condividere emozioni, a costruire il loro futuro.

** Docente presso la Scuola media di Chiasso*